AMISTAD

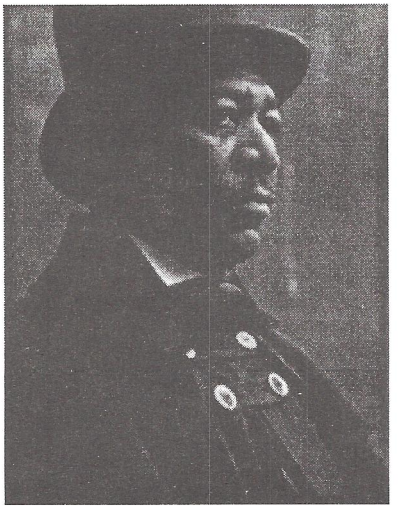
CAST TECNICO ARTISTICO
Regia: Steven Spielberg
Sceneggiatura: David Franzoni
Fotografia: Janusz Kaminski
Scenografia: Rick Carter
Costumi: Ruth E. Carter
Montaggio: Michael Kahn
Musica: John Williams
Prodotto da: Steven Spielberg, Debbie Allen, Colin Wilson
Durata: 155'
(USA, 1997)
Distribuzione cinematografica: UIP

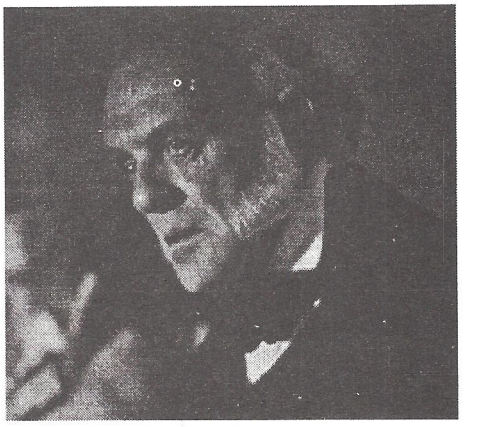
PERSONAGGI E INTERPRETI
Theodore Joadson: Morgan Freeman
Martin Van Buren: Nigel Hawthorne
John Quincy Adams: Anthony Hopkins
Cinqué: Djimon Hounsou
Roger Baldwin: Matthew McConaughey
Segretario di Stato Forsyth: David Paymer
Holabird: Pete Postlethwaite
Lewis Tappan: Stellan Skarsgard
Isabella II di Spagna: Anna Paquin

a cura di Alessandra Sperotto

Steven Spielberg con questo lavoro torna su un tema a lui caro quello della tratta dei negri, che già aveva sviluppato in precedenza nel film "Il colore viola". "Amistad" non si presenta sicuramente come la "Schindler's List" della questione nera, ma è un film nobile che si segue con passione, sdegno e rispetto. E' una rappresentazione generosa e spettacolare che comincia con le immagini molto potenti della ribellione dei negri imbarcati nel 1839 sulla nave negriera Amistad (che ironia della sorte in spagnolo significa amicizia) e che continua con l'affannosa e disperata ricerca della libertà da parte degli schiavi. Capitanati dal guerriero Cinquè gli uomini si liberano dai ceppi e trucidano i mercanti che stavano per venderli. La libertà però dura poco, a causa della rotta sbagliata la nave finisce nel Connecticut e di nuovo i quaranta schiavi sopravvissuti vengono imprigionati e sottoposti al processo perché rivendicati come "proprietà" della Spagna. La denuncia del regista sull'ipocrisia della legge bianca è chiara: non interessano le vite ma solo le braccia/lavoro.

"Amistad" ruota soprattutto intorno al problema della incomunicabilità (la lingua parlata dagli schiavi non viene compresa dagli avvocati difensori) che diventa però comunicazione quando si conosce/riconosce l'altro come essere umano. Non appena si instaura, con l'aiuto dello schiavo che fa da interprete, un dialogo fra Cinquè e il giovane avvocato accorso a difenderlo, il ribelle racconta la storia del rapimento compiuto dai negrieri in Africa e delle violenze subite sulla nave.
La comunicazione apre quindi due nuovi canali: il primo fra Cinquè e il pubblico in sala e il secondo tra la persona defraudata della libertà e la giuria del processo. In altri termini quando si comunica/conosce risulta difficile accettare che un proprio simile subisca un'ingiustizia così grave come la schiavitù. In aula del tribunale viene messa in discussione proprio questa legge assurda: quella per cui un uomo non poteva essere messo in schiavitù, ma se nasceva schiavo, tale restava per tutta la vita. Spielberg descrive con grande efficacia il clima di tensione che si crea tra le diverse fazioni e che precede la guerra civile americana.
In più sequenze nel film gli sguardi manifestano ciò che le parole non riescono ad esprimere, i personaggi hanno lo sguardo perennemente rivolto verso l'alto, verso un Altrove che non ci appartiene. Lo sguardo unisce laddove la parola divide. Ed è il gioco di sguardi tra due grandi attori Anthony Hopkins e Djimon Hounson a rendere addirittura superflua la parola, così come nel suo recentissimo film "Salvate il soldato Ryan" il regista si sofferma molto sui primissimi piani e sul dettaglio del volto quasi ad esprimere la "fisicità" dello sforzo per spezzare il giogo dell'oppressione.
Tratto dal libro "Black Munity" di





William Owen è stato da alcuni criticato per la sua non sempre attendibile fedeltà storica (gli schiavi della "Amistad" ad esempio storicamente non furono presenti al loro processo). Nel maneggiare la materia il regista ha operato qualche semplificazione ed introdotto alcune "licenze poetiche" che però non intaccano il senso altamente simbolico della vicenda. Ancora una volta Spielberg si riconferma come valido maestro d'orchestra in grado di dirigere i sentimenti dello spettatore, conosce il suo pubblico sa quando vuole essere stupito, quando vuole piangere, sorridere e riflettere. Egli fa comprendere di intendere il cinema non solo come una semplice forma d'arte ma come un mezzo capace di portare messaggi universali.

Il film della prossima settimana

APRILE
di Nanni Moretti
durata: 78'
Il Caro diario di Nanni Moretti continua in Aprile, registrando una crisi creativa e un blocco dell'ispirazione seri, una mancanza d'interesse ormai insormontabile verso la politica e i problemi sociali generali, un'appassionata concentrazione sugli affetti famigliari, sulla nascita e crescita del primo figlio. Un po' diario in pubblico, un po' film-inchiesta su una realtà in trasformazione, Aprile racconta le difficoltà e le contraddizioni di un Moretti padre-cittadino, combattuto fra il dovere civile e artistico di testimoniare quello che è accaduto nel nostro paese e l'esigenza di fare ciò che ama davvero. Nella misura aurea di 80 minuti il regista condensa antipatie e speranze, umori e debolezze infantili, trovando infine la forza di gettare al vento gli odiati ritagli di giornale per indossare la ridicola mantella invernale con la quale va a dirigere la prima scena del sospirato musical... Difficile dire dove Moretti andrà dopo questo Aprile. Ma forse ci fa capire meglio in che paese stiamo.